

ALEKSANDER NAUMOW

COSTANTINO IL GRANDE
NELLA LETTERATURA SERBA ANTICA

Lo stato serbo come organismo centralizzato si è formato alla fine del XII secolo grazie all'attività del grande *župano* Stefano detto Nemanja, il quale è diventato il progenitore della dinastia dei Nemanjidi, Nemanjići. La dinastia regnerà fino al 1371, con le mitiche sette generazioni. Fin dall'inizio si crea il concetto della santità di tutta la dinastia, chiamata «doza Nemanjića», la 'vigna dei Nemanjić', come l'albero di Jesse. Dal progenitore-tronco crescono due rami, i due figli – il primo re, Stefano Primo Coronato, il secondo Rastko, il monaco e arcivescovo Sava, fondatore della Chiesa serba autocefala. La cultura medievale serba è un modello ideale per il concetto di diarchia, un'ideale collaborazione tra la Chiesa e lo Stato, la diarchia come sinergia. Mentre nella Bulgaria lo Stato e la Chiesa esistono parallelamente (simbolicamente san Giovanni di Rila, Ivan Rilski, comunica con lo zar Pietro da lontano¹), e nella Rus' mosco-

¹ Il comportamento di san Giovanni di Rila è basato sul modello di sant'Antonio proposto da sant'Atanasio d'Alessandria nella sua *Vita*. Nel paragrafo 81 dell'opera troviamo una caratteristica degli imperatori molto diversa dal modello elogiativo dominante: «La fama di Antonio giunse fino agli imperatori. Appena Costantino Augusto e i suoi figli, gli Augusti Costanzo e Costante, ebbero notizia di questi fatti scrissero a lui come ad un padre, e lo pregarono di rispondere. Egli però non tenne in gran conto le loro lettere, né provò piacere nel riceverle, ma rimase com'era prima che gli imperatori gli scrivessero. Quando gli furono portate le lettere, convocò gli eremiti e disse loro: "Perché vi meravigliate se gli imperatori ci scrivono? Sono uomini. Meravigliatevi piuttosto del fatto che il Signore ha scritto la sua legge per gli uomini, e ci ha parlato per mezzo di suo figlio". Non voleva neppure ricevere le lettere e diceva: "Non so rispondere <a> lettere di questo genere". Ma fu pregato da tutti gli eremiti i quali dicevano: "Gli imperatori sono cristiani. Se si vedranno respinti, si indigneranno". Così a malapena permise che le lettere venissero lette. Rispose lodandoli perché adoravano Cristo e consigliò loro di fare quelle cose che portano alla salvezza, e scriveva di non dare importanza alle cose presenti, ma piuttosto di avere in mente il giudizio futuro, e di ricordare che solo Cristo è il re eterno e vero. Li pregava di essere umani, e di avere cura dei poveri e della giustizia. Ed essi si rallegravano nel ricevere le sue lettere. Era amabile con tutti, e tutti desideravano averlo come padre», G. J. M. BARTELINK (a cura di), *Vita di Antonio*, introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla, Milano 1974, p. 152-155. La traduzione della *Vita* in slavo antico, secondo gli studiosi bulgari, sarebbe fatta nel X sec. nella cerchia di Preslav.

vita san Sergio di Radonež, Sergij Radonežskij, si mette volontariamente al servizio del principe Dmitrij Donskoj, la Serbia sviluppa il modello della duplice natura dello Stato.

Nella cultura serba fino agli anni venti del Duecento c'era una grande apertura verso l'Occidente e una voluta simbiosi tra la cultura bizantina e la cultura romana. Con la formazione della Chiesa autocefala (1219) comincia un forte processo di bizantinizzazione.

Nell'ambito liturgico, in tutto il sistema letterario serbo antico, il culto di Costantino era presente come nell'intero mondo bizantino². Il primo imperatore cristiano e la sua santa madre Elena sono ritualmente e ideologicamente legati alla Pax Christiana, con il simbolo della Croce, vittoriosa e vivificante. Le feste del 7 maggio (Apparizione della Santa Croce), del 21 maggio (Santi Costantino ed Elena, simili agli Apostoli), del 14 settembre (Esaltazione della Santa Croce), dell'1 agosto (Processione della preziosa e vivificante Croce), della terza settimana della Quaresima (Adorazione della preziosa e vivificante Croce), le migliaia di testi innografici usati ogni giorno durante l'anno liturgico, le ufficiature di ogni venerdì – tutto questo propone un ricco orizzonte immaginario in cui l'imperatore è legato alla Croce e con la Croce di Gesù organizza la vita dello Stato e custodisce la Chiesa, la quale prega per lui. Questo piano semantico esiste, come tanti altri, in un certo senso in modo naturale, si sottointende, non necessita di alcuna sottolineatura. Però la Croce e Costantino sono solo segni della grazia e della benevolenza divina, sono esempi e strumenti della Provvidenza. Non costituiscono dunque un fenomeno a sé, non hanno alcun valore autonomo, individuale, sono recepiti come gli elementi visibili che mostrano l'invisibile, sono inquadrati nel piano biblico. La Bibbia assicura alle immagini costantiniane la naturalità, elimina ogni stranezza. I serbi guardavano Costantino applicando questa misura biblica: insieme con lui nei testi appare il biblico Davide, più che Salomone, tutti e due presenti nell'innografia bizantina. Gli eroi locali, realizzando il modello costantiniano, dovevano avere le virtù di Davide, perché lo stesso Costantino le aveva. Come pure le debolezze e i peccati...³

² Gilbert DAGRON, *Empereur et prêtre. Étude sur le «césaropapisme» byzantin*, Paris 1996 (cap. IV); trad. inglese, *Emperor and Priest. The Imperial Office in Byzantium*, Cambridge 2003, p. 127-148.

³ Tra le cose rimproverate a Costantino, la storiografia indica l'uccisione del figlio Crispo e della seconda moglie Fausta, l'appoggio offerto ad Ario e la persecuzione di sant'Atanasio. Questi fatti mettono la figura dell'imperatore in un'altra luce. Nella tradizione serba solo Dorde Branković, seguendo le opinioni della storiografia

Non sono numerose le opere della letteratura serba antica in cui si trova il motivo costantiniano, però si può dire che il modello di Costantino si sottointende ovunque dove si parli del potere terrestre, del rapporto Chiesa-Stato.

Nella *Vita di San Simeone* (Stefano Nemanja) scritta da suo figlio Stefano Primo Coronato per ben tre volte si parla della croce pettorale del Santo che conteneva una reliquia della Croce del Signore⁴. Solo la seconda ricorrenza riporta una chiara allusione a Costantino. Il primo episodio (la battaglia di Pantino a Zvečan, che vide Nemanja contro i bizantini e i suoi fratelli) è concentrato sulla citazione biblica del Sal 34,1-3 dove troviamo dei topoi militari – *oružje i štit* (arma et scutum). Le parole bibliche servono come chiave per la decisione di Nemanja di portare come palladio il pettorale con un frammento della Croce (*znameniđe životvorca krsta*) e un'altra reliquia, di cui non si conosce la provenienza, la lancia (*kopije*) datagli dal Signore [?]. Non abbiamo nei Balcani alcuna traccia delle reliquie della Sacra Lancia, che trafisse il fianco del Signore, né come lancia di san Maurizio, né come lancia di san Longino. La leggenda vuole che Costantino impugnasse la Sacra Lancia durante la battaglia di Ponte Milvio. Questa notizia sulla lancia e sul suo carattere imperiale è unica nella letteratura slava ortodossa, mentre la letteratura slava latina ricorda numerose volte la lancia di san Maurizio, una copia della quale fu offerta dall'imperatore Ottone III al sovrano polacco Boleslao (1000) e ancora oggi è conservata a Cracovia. Il caso della Vera Croce è diverso; per es. il principe bulgaro Boris-Michele ordinò di portare la croce davanti a lui, mentre spegneva la rivolta anticristiana⁵. Il suo modello erano i labari di Costantino, dalla battaglia di Ponte Milvio in poi portati in testa all'esercito, e anche il «segno celeste di Dio», che Costantino ordinò di apporre sugli scudi dei suoi soldati. Dobbiamo perciò notare la differenza tra le

protestante, lo presenta, pur giustificandolo, con tutte le sue caratteristiche, Đorđe BRANKOVIĆ, *Hronike slavenosrpske*, priredila Ana Krečmer, SANU, Kričička izdanja srpskih pisaca VII, Beograd 2008, pp. 91-94.

⁴ Stefan PRVOVENCANI, *Sabrana dela*. Predgovor, prevod dela i komentari Ljiljana Juhas-Georgievskaja. Izdanje na srpskoslovenskom Tomislav Jovanović, Srpska Književna Zadruga, kolo XCII, knj. 608, Beograd 1999, pp. 30-31, 38-39, 62-65, 145-146, 152-153, 165-167; Smilja Marjanović DUŠANIĆ, *Nemanjin naprsni krst. Iz naše stare insignologije*, «Zbornik Filozofskog fakulteta», Serija A: Istorijske nauke, XVII, *Spomenica Branka Gavle*, Beograd 1991, pp. 203-215; Idem, *Relikvije, čudotvorenja, i furta sacra. Prilog istraživanju srpsko-bugarskih odnosa tokom četvrte decenije XIII veka*, «Zbornik radova Vizantološkog instituta», XLVI (2009).

⁵ L. STOJANOVIĆ (ed.), *Stari srpski radostovi i letopisi*, Beograd-Sremski Karlovci, 1927, pp. 115-116, 150-151.

croci trattate come labaro, dove l'elemento essenziale è il monogramma di Cristo, ed i diversi reliquiari, inclusi pettorali, encolpi, che contengono una particella della Vera Croce, della cui esistenza testimoniano già Egeria, Cirillo di Gerusalemme e Giovanni Crisostomo⁶. Baldovino II, vendendo al re Luigi IX per la sua Santa Cappella la corona di spine di Gesù e alcune altre reliquie della Passione, tra quali una parte della Sacra Lancia, nomina anche una croce pettorale di Costantino il Grande.

La battaglia di Pantino presso Zvečan, vittoriosa per Nemanja, si svolse alla fine degli anni 60 del XII secolo; del 1190 è la grande vittoria dei bulgari sui bizantini vicino a Trjavna, quando i bulgari conquistano un ricco bottino, del quale faceva parte, tra le diverse preziosissime reliquie, anche una croce imperiale, come pure un frammento della vera Croce. Per circa novant'anni la croce imperiale, legata dai cronisti allo stesso Costantino, fu custodita a Tarnovo, portata insieme con le altre insegne per le strade durante le diverse processioni; ciò avvenne anche durante le visite di san Sava di Serbia, durante la traslazione del suo corpo in Serbia, e poi, nel 1259-60, durante il regno dello zar bulgaro Costantino I Asen Tich, nipote di Nemanja⁷. Dopo la vittoria di Pantino, Nemanja, diventato autocrate, pone la sua patria sotto la protezione di Cristo, della Deipara e dei santi Nicola e Giorgio (quest'ultimo era intervenuto di persona durante la battaglia).

Parlando più avanti delle vittorie militari di suo padre, il re Stefano ricorre alla vittoria di Mosè su Amalek (Esodo 17), un episodio che prefigura la Croce del Signore. S. Marjanović-Dušanić anche in questo vede un'allusione indiretta a Costantino, come Nuovo Mosè. Il grande *šupano*

⁶ Nel 348, in una delle sue *Catecheses*, Cirillo di Gerusalemme sostiene che «tutta la Terra è piena delle reliquie della Croce di Cristo», e in un'altra afferma: «il santo legno della Croce ci porta una testimonianza, visibile tra noi in questo giorno, e che da questo luogo adesso si è diffusa nel mondo intero, per mezzo di coloro che, nella loro fede, ne asportano dei pezzi». Il resoconto di Egeria dimostra quanto queste reliquie della crocifissione fossero ritenute preziose. San Giovanni Crisostomo riferisce che i frammenti della Vera Croce erano conservati in reliquiari d'oro, «che gli uomini con reverenza portavano sulla loro persona» (http://it.wikipedia.org/wiki/Vera_Croce; ultima consultazione: 1 agosto 2012).

⁷ I. K. LAZAROV, *Politička ideologija na Velikoto bulgarsko carstvo XII-XIII v.*, Veliko Tarnovo 2003, pp. 22-26; Dimo ČESMEĐIČEV, *Imperator Konstantin I Veliki i knjaz Boris I Michail: pobediteli nad egzjencite*, «Niš i Vizantija», VI (2008), pp. 367-368 (cf. *Georgii Acropolitae opera*, recensuit A. Heisenberg, corr. cur. P. Wirth, vol. I, Stuttgart 1978, p. 152, par. 73; p. 175, par. 84; p. 176; *Theodori Scutariotae additamenta ad Georgii Acropolitae Historiam*, I, p. 299, par. 55, 56).

vince tutti i nemici grazie alla croce di Cristo, cioè non (solo) con le armi, ma con la preghiera e la devozione⁸.

Il terzo passo è esplicitamente costantiniano. Nel 1196 lo *župan* abdica e diviene monaco con il nome di Simeone, e va dal figlio Sava, sul monte Athos. Gli succede sul trono il nostro agiografo – Stefano. Prima di morire Stefano-Simeone manda al futuro re la sua croce pettorale con una bella benedizione. Nella benedizione il vecchio padre tra l'altro augura che la croce sia per lui di aiuto come lo era stata per Davide⁹ e «per il vecchio imperatore Costantino». La *Vita* racconta tutte le cerimonie della *translatio* della reliquia da Hilandar a Studenica e include un elogio alla Croce, pronunciato dal principe, pieno di gioia, come Davide che danzava davanti all'Arca (2 Sam 6, 14). Questo lungo episodio ci permette di vedere come la tradizione serba cerchi di comprendere la propria storia a partire dal paradigma biblico, più che dal modello costantiniano. Gregorio Camblak all'inizio del XV sec. sottolinea invece come i successori di san Simeone fossero migliori dei figli e nipoti di Costantino il Grande, i quali erano caduti nelle eresie e nel paganesimo¹⁰.

Nella famosa raccolta delle *Vite dei re e degli arcivescovi serbi*, il principale autore Danilo II paragona a Costantino due degli eroi: il re Stefano Uroš II Milutin, il quale assomiglierebbe all'imperatore nelle vittorie e suo figlio Stefano Uroš III di Dečani, che come il pio Costantino ricevette dal Signore le vittorie contro i popoli grazie alla fede. Nei programmi

⁸ Smilja Marjanović DUŠANIĆ, *Vladarska ideologija Nemanjića – diplomatička studija*, Beograd 1997, p. 219, nota 114. Non prendiamo qui in considerazione il motivo del duca Giovanni Vladimiro e della principessa Kosara, conosciuto dalla *Cronaca del Prete di Dočlea*, dove la croce, mandata a Vladimiro con l'invito, doveva servirgli come salvacodotto. La *Cronaca* e il mito di Vladimiro e Kosara non sono presenti nella memoria dei serbi prima della rinascita nazionale.

⁹ L'indicazione di Davide stupisce tutti i commentatori. Però alcuni versetti dei salmi nella tradizione cristiana orientale sono letti in chiave stauologica; si tratta soprattutto del Sal 73,12, molto usato come citazione e come ispirazione innografica: «Ma Dio è il nostro re prima dei secoli; egli ha compiuto la salvezza in mezzo alla terra». Si veda inoltre Sal 131,7: «Entreremo nelle sue tende. Lo adoreremo nel luogo dove stettero saldi i suoi piedi», come pure i diversi casi in cui la parola 'segno, znamenije' viene interpretata in riferimento alla croce.

¹⁰ Lazar MIRKOVIĆ (prev.), *Stare srpske biografije XV i XVII veka – Camblak, Konstantin, Pajsije*, Preveo dr. Lazar Mirković, sa predgovorom Pavla Popovića, SKZ kolo XXXIX, knj. 265, *Stare srpske biografije*, III svezka. Druga knjiga fonda S.J. Jovanovića, Beograd 1936, p. 4; Boško I. BOJOVIĆ, *L'ideologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen âge serbe*, OCA 248, Roma 1995, p. 610. Cf. K. A. ŠČEDRINA, *Carej deržava. Značenje reliknij i simbolov Svatog Kresta i Strastej Christovych v cerkovnom osujaščenii gosudarstvennoj vlasti*, Moskva 2000.

iconografici delle fondazioni di Milutin (Studenica e Staro Nagoričano) il ritratto della coppia regale è collocato sempre in vicinanza della raffigurazione di Costantino ed Elena.

Gregorio Camblak nella sua *Vita di Stefano di Dečani*, parlando dell'accecamento di Stefano, voluto dal padre Milutin in seguito alla congiura della giovane moglie, riporta la tragica vicenda dell'uccisione a Pola da parte di Costantino del figlio Crispo (Prisco) e poi, perché colpevole dell'intrigo, della moglie Fausta. Le due trame sono paragonate alla caduta di Adamo, per mostrare l'attualità del modello della donna perfida e facilmente manipolata dal diavolo¹¹. Nell'ufficiatura dedicata a Stefano di Dečani, Camblak (o un autore precedente) afferma esplicitamente che la Chiesa ha trovato in lui il nuovo Costantino¹².

Nel monastero di San Nicola di Dabar esiste una composizione monumentale che rappresenta la vittoria di Costantino su Massenzio. Logicamente si cerca un paragone con la grande vittoria di Stefano di Dečani a Velbužd nel 1330; si può analizzare in chiave politica tutta la tematica costantiniana – le battaglie, la Croce, persino il primo Concilio ecumenico.

Ancora più significativo è l'uso del modello costantiniano da parte di Stefano Uroš IV Dušan, il primo (e penultimo!) zar, imperatore dei serbi e dei greci. Promulgando nel 1349 il suo codice penale, *Zakonik*, egli cerca proprio sull'esempio di Costantino la motivazione per la sua attività: «Il Dio misericordioso [...] mi ha spostato da un regno a un impero ortodosso. Tutto ha voluto dare nelle mie mani come prima al grande Costantino imperatore, le terre e tutti i paesi e il litorale e le grandi città dell'impero greco».

Anche le sue bolle, nelle parti iniziali (arenghe), indicano il legame tra Dušan e i fondatori della dinastia e l'importanza del modello costantiniano (cf. la bolla del 12.06.6957 [=1349] emessa al Monastero di San Pantaleone¹³). Nel 1346 lo zar regala anche al monastero di Dečani una croce con una particella della vera Croce.

Anche presentando la figura del principe Lazar, il famoso martire del Kosovo, l'autore della più antica versione della cronaca (di Studenica e di Cetinje) sottolinea che egli non era per niente peggiore «degli imperatori

¹¹ MIRKOVIĆ, *Stare srpske biografije*, cit., pp. 6-7.

¹² *Contacio*, t. 4; vedi anche B. I. BOJOVIĆ, *L'ideologie monarchique*, cit., p. 622; cf. Ninoslava RADOŠEVIĆ, *Konstantin Veliki u «arskim govorima»*, «Zbornik radova Vizantološkog instituta», XXXIII (1994), pp. 7-18.

¹³ Lidija SLAVIČA, Vladimir MOŠIN (edd.), *Srpski gramoti od Dušanovo vreme*, Institut za istraživanje na staroslovenskata kultura, Prilep, Posebni izdanija, knj. 4, Prilep 1988, pp. 211-215.

e dei re che lo precedevano», lo paragona al biblico Davide e lo orna con tutte le possibili virtù dell'imperatore Costantino: «na tom bo viděše se po Konstantinu vьsakaa dobroděteli juže ašće rečeš»¹⁴. Quando Stefano Lazarević viene mandato come ostaggio alla corte del sultano Bayezid I, l'autore della Vita ricorda Costantino tenuto come ostaggio da Massimiano. Bayezid però era un sovrano sincero e mostrava vera amicizia verso il giovane principe, non come faceva il cattivo Massimiano che voleva uccidere il futuro genero e imperatore¹⁵.

Con questo, penso di aver individuato tutti i testi in cui la vita e l'idea costantiniana sono serviti agli scrittori serbi come materiale letterario, come modello di comportamento e come valorizzazione post-biblica.

Tuttavia la presenza costantiniana nella cultura e nell'ideologia serba non si esaurisce qui. Costantino di Kosteneč (detto anche il Filosofo) nella sua *Vita del despota Stefano Lazarević*, scritta nel 1431, nei capitoli 14, 15 e 16 presenta la genealogia dal progenitore dei Nemanjidi, Stefano Nemanja, e i suoi figli Stefano e Vukan (Vlkan) fino al despota Lazarević. L'analisi mostra che l'agiografo ha usato una versione più antica della cronaca, però nella tradizione storiografica serba e nella tradizione russa moscovita prevale la versione inclusa nella *Vita di Lazarević*¹⁶. Tutta la tradizione storiografica serba dipende dalle cronache bizantine, soprattutto dalla *Cronaca* di Giorgio Amartolo. La stessa genealogia dei Nemanjidi si trova anche nell'ultima opera dell'agiografia serba antica, *La vita dello zar Uroš*¹⁷ del patriarca Pajsije (Janjevac).

Secondo questa genealogia il Nemanja è un discendente dell'imperatore Costanzo detto Cloro (Zeleni, Verde) attraverso sua figlia, sorella di Costantino, sposata con il «persecutore» Licinio. Sarebbe loro figlio Bela Uroš, da cui proviene Tehomil, e da Tehomil – Stefano Nemanja. Col tempo il periodo tra il quarto e il dodicesimo secolo diventa sempre più breve, e Licinio viene chiamato da un autore autorevole come Costantino di Kosteneč «dalmatijski gospodin, rodom Srbin», un signore dalmata, di provenienza serba¹⁸. Lo sviluppo della vigna dei Nemanjidi è sostenuto da un mito storiografico: Licinio non dovrebbe costituire un buon argomento, ma grazie ad esso la linea serba non viene fatta provenire da Costantino, ma si sviluppa invece parallelamente, provenendo

¹⁴ L. Stojanović, *Stari srpski rodoslovi*, cit., p. 89.

¹⁵ L. Mirković, *Stare srpske biografije*, cit., pp. 61-62.

¹⁶ Non prendiamo in considerazione il gruppo delle cronache che cominciano dalla morte dello zar Dušan.

¹⁷ L. Mirković, *Stare srpske biografije*, cit., pp. 131-133.

¹⁸ Nella *Vita di Stefan Lazarević*, ivi, pp. 55-56.

dalla sorella. Ed anche qui subito l'autore cerca l'aiuto biblico, mostrando, sull'esempio di Giobbe, come tutte le linee genealogiche hanno la stessa importanza, e non solo quella principale¹⁹.

La mitologia genealogica, nutrita anche con opere occidentali (Cesare Baronio, Mauro Orbini, Filippo Melantone) e dei cronisti romeni²⁰, aveva dato forma a una visione dell'antico popolo serbo e il legame tra la Pax Costantiniana e la Serbia era diventato stretto e solido. Addirittura, per il fatto di essere nato a Niš, anche Costantino il Grande diventa un serbo. E per il suo legame con Cesare Augusto, anche i serbi si sentivano contemporanei alla nascita di Gesù Cristo... I cronisti, prima di riportare da Costantino di Kosteneč tutta la genealogia mitica, danno di san Simeone Nemanja la seguente descrizione:

Nell'anno 6547 si alzò Nemanja il signore dei serbi e regnò 42 anni. Fu grande *župan*, un ramo da una radice della tribù generosa, pronipote di Costanza, la sorella di Costantino imperatore, che proveniva dalla stirpe del territorio di Ras e dalla famiglia di Augusto imperatore, sotto il quale nacque nostro Signore Gesù Cristo. E dalla Natività di Cristo fino a Nemanja furono 1117 anni²¹.

Anche a Venezia, nel 1546 e nel 1561, Vincenzo Vuković inserisce suo padre Božidar e se stesso nella serie dei sovrani serbi, con Costantino il Grande come origine²². L'unico scrittore serbo antico che cerca di presentare la genealogia serba secondo i documenti storici e contraddice il filone mitologico è Đ. Branković²³. Branković cerca di spiegare la permanenza dell'approccio mitologico con il desiderio di detenere il potere monarchico autocratico e con gli usi linguistici:

E così [Costantino] ha nominato altri imperatori, suo figlio Costantino e suo nipote Licinio il più giovane, figlio di sua sorella, che i serbi oppure i Mesi chiamavano Belo Uros, dal quale provengono gli *slaviani* e i serbi dell'Illirico, perché pretendono di avere l'authoritas [sic!] e l'indipendenza

¹⁹ Una genealogia complicata: Isacco generò Reuel, questi generò Zerach, il quale generò da Bosra Iobab, identificato con Giobbe il Giusto; cf. Gen 36, 13.33.

²⁰ Alexandru NICULESCU, Florica DIMITRESCU (a cura di), *Testi romeni antichi (secoli XVI-XVIII)*, Padova 1970.

²¹ L. SIOJANOVIC, *Stari srpski rodoslovi*, cit., pp. 190-191, 193, 197.

²² Nella prefazione (Epistola) al Salterio; Mitar PEŠIKAN, Katarina MANO-ZISI, Mijko KOVAČEVIĆ, *Pet vekova srpskog štamparstva 1494-1994. Razdoblje srpskoslovenske štampe XIV-XVII v.*, Beograd 1994, pp. 83-85, 170-173, 226-227, 311 (tavola 66). Vincenzo chiama l'imperatore Costantino con l'aggettivo Bianco, forse confondendolo con la storia del Belo Uroš.

²³ Đ. BRANKOVIĆ, *Hronike slavensrpske*, cit., pp. 195-218.

imperiale. Perciò, nei tempi del loro governo, essi si chiamavano 'grandi despota' e imperatori, che in latino e nelle altre lingue si dice 're' (*rex*), ma poiché in greco e in slavo questa parola e questo nome non esiste, gli imperatori ortodossi (*imparatii pravoslavnici*) invece di chiamare 're' i signori dell'Ilirico *slaviano*, i dalmati, i bosniaci, i croati, i serbi e i bulgari e gli altri, li hanno chiamati in greco dicendoli 'despota', e in slavo li hanno detti 'zari samoderžavni', cioè imperatori vincitori in quanto tali. Da qua anche i moscoviti (*moskali*), prendendo questo esempio e questa abitudine, con il permesso degli imperatori ortodossi, anche oggi i signori dei moscoviti si chiamano *samoderžavni imperatori*²⁴.

In conclusione, due fatti poco conosciuti.

Nella cronologia, riportata nel Salterio stampato nel 1521 a Gorazde, la storia mondiale dopo Cristo (nato nell'anno 5500 da Adamo) è divisa in due periodi: i primi 318 anni sono gli anni «dalla nascita di Cristo fino a Costantino, lo zar dei cristiani», gli anni seguenti sono 542 e sono «da Costantino lo zar fino a Cirillo Filosofo che ha creato le lettere per il popolo slavo [o per la lingua slava], e a Metodio vescovo, suo fratello. Tutti gli anni da Adamo fino a Cirillo sono 6360»²⁵. Fa piacere trovare queste due pietre miliari anche sul nostro cammino.

In una cronaca serba (la copia di Ilarion Ruvarac) si trova tra l'altro anche la genealogia della famiglia di Jakšići, nobili serbi e ungheresi. Il nostro autore, sicuramente contemporaneo di Ivan il Terribile, scrive:

La seconda figlia di Stefano Jakšić, la principessa Anna, sposò il principe Vasilij Lvovič (Glinskij) del regno lituano. Il principe Vasilij e la principessa Anna generarono la grande principessa Elena. In seguito il pio sovrano principe Vasilij Ivanovič, autocrate di tutta la Russia, prese come sua consorte la grande principessa Elena ed ebbe da lei due figli – [il primo] lo zar e grande principe Ivan, autocrate di tutta la Russia, che in verità sorse come il nuovo grande Costantino e fece risorgere la corona imperiale di tutto il nuovo Israele, volendo tutta l'eredità e la bellezza degli antichi predecessori. Come prima zarina Elena generò il serbo Constantino, il pio imperatore di tutti i greci, poi la seconda zarina Elena, la grande principessa serba, generò lo zar e gran principe Ivan Vasil'evič, autocrate di tutta la

²⁴ Gheorge BRANCOVICI, *Cronica Românească*. Editie critică de Damaschin MIOC și Marieta ADAM-CIUPER, Studiu introductiv de D. Mioc, București 1987, 43; trad. serba: *Hronika Slovena Ilirika, Gornje Mezije i Donje Mezije*. S rumunskog jezika preveo i izdaje priredio Stevan Bugarski. Uvodnu studiju napisala Jelka Redjep, Novi Sad 1994, pp. 25-26. Ringrazio il prof. Ion-Aurel Pop per la consultazione.

²⁵ L. STOJANOVIC, *Stari srpski rodoslovi*, cit., p. 115. La cronologia prosegue già in ambito locale: da Cirillo fino a Sava e Stefano Primo Coronato, da Stefano primo re serbo al primo zar Stefano Dušan, e da Dušan allo zar Uroš.

Aleksander Naumow

Russia, speranza di tutto il nuovo Israele. E partorì anche il secondo figlio principe Georgij, che si è addormentato nel Signore²⁶.

Questo aspetto però ci apre un'altra prospettiva e un'altra tematica.

ALEKSANDER NAUMOW

Constantine the Great in Old Serbian Literature

The article investigates the motive of Constantine the Great, emperor and saint, an equal of the Apostles, in some works dating from the beginning of the 13th to the beginning of the 18th centuries. The first Christian emperor served as an example for the various virtues of Serbian heroes and their action. He was also used to build the genealogic conception of Serbian rulers. It is noteworthy that there was a bond of the Nemanjić dynasty with the emperor's sister, rather than with the emperor himself. The image of Constantine is closely connected to the True Cross and its fragments, which protected the ruler and his reign. In a mythological perspective, Serbian rulers were a continuation of the Roman emperors and the Christian empire; they are also fully a part of the sacred history of the world as presented by the Bible.

АЛЕКСАНДАР Е. НАУМОВ

Константин Великий в древнесербской письменности

В статье анализируется мотив св. равноапостольного царя Константина Великого в ряде произведений от начала XIII до начала XVIII вв. Первый христианский царь служил образцом для сравнения отдельных добродетелей сербских героев и их поступках, так и важной фигурой для построения генеалогической идеи сербских владетелей. Замечательна связь Неманичей с сестрой императора, а не с ним самим. Неотделим от образа Константина образ Креста Господня, а частицы Древа служили для защиты владетеля и его государства. В мифологическом плане сербские владетели являются продолжением римских императоров и христианской империи, но целиком вписываются в рамки священной истории мира, представленной Библией.

²⁶ Ivi, p. 57.